

CIRCOLI DI R-ESISTENZA 2019

GUIDA ALLA RIFLESSIONE REALIZZATA DA
RAGAZZI DELLE SCUOLE PER I COETANEI

*“ECONOMIA E
PROFEZIA”
Di Luigino Bruni*

Molte Fedi 2019

Carissimi insegnanti, educatori e studenti, la traccia che segue è il risultato del prezioso lavoro di otto studenti e studentesse delle scuole secondarie di secondo grado che durante la scorsa estate si sono cimentati nella lettura del libro *“Economia e Profezia”* e a inizio settembre hanno accettato di condividere con alcuni docenti spunti, riflessioni e interrogativi che sono confluiti nella stesura della guida per il confronto tra studenti e giovani nei circoli di r-esistenza, promossi ogni anno da Molte Fedi e dalle Acli di Bergamo.

I ragazzi e le ragazze non hanno trovato facile la lettura di questo testo e hanno evidenziato una certa difficoltà a cogliere il nesso tra Economia e Profezia. Tuttavia alcuni passaggi sono risultati particolarmente interessanti e hanno dato spunti stimolanti per avviare un confronto a misura di giovani.

Nella traccia di lavoro per le scuole sono stati riportati i passaggi del libro che gli studenti hanno ritenuto particolarmente interessanti e gli spunti per avviare il confronto.

Consigliamo di prendere questa piccola guida come un possibile aiuto, non una traccia vincolante. Le esperienze migliori nascono nei circoli che riescono a parlare ed ascoltarsi sulle questioni che trovano più significative per la propria vita. Il libro *“Economia e Profezia”* è disponibile presso le Acli di Bergamo, ad un prezzo agevolato per le scuole. Per qualsiasi informazione visitate il sito <http://www.moltefed.it>, per ricevere i libri o per concordare un eventuale incontro di presentazione dell’iniziativa nelle classi scrivete a: circolidiresistenza@gmail.com.

Un grande grazie a Daniela e Chiara.

I complimenti e i ringraziamenti maggiori vanno però a Isacco, Celeste, Michela, Alessandro, Christian, Emma, Carlo e Luigi.

Introduzione

“Il nostro tempo, che in sé concentra una quantità impressionante di crisi e di cui molte decisive, ha un bisogno infinito di profezia, perché abbiamo un bisogno infinito di reimparare a parlare, a parlarci, a raccontarci storie grandi, e quindi di riapprendere l’arte dell’ascolto: ascoltarci ed amare il silenzio.” (pag. 5)

Riflessione: “Molta gente vive, metaforicamente, chiusa nelle sue quattro mura e non è capace di rendersi conto di quello che c’è fuori. Capita anche a noi, tra amici, di parlare tutto il tempo dei nostri problemi, spesso futili di fronte a quelli di chi cerca di aiutarci? Di fronte alla bellezza della natura ci perdiamo a lamentarci della copertura di rete o temiamo i momenti di silenzio in una conversazione più del giudizio universale? Abbiamo paura di non essere accettati?”

“L’esistenza umana è anche, forse soprattutto, un processo di scoperta della gratuità che ci circonda, spesso ricoperta da involucri di dolore, una caccia ai tesori che terminerà solo con la morte, non un attimo prima.” (pag. 8)

Spunto 1: Se l’hai studiato, prova a riprendere l’episodio della morte di Socrate che liquida brevemente un suo discepolo mentre impara un’aria al flauto, pochi istanti prima di suicidarsi con la cicuta. Vedi delle analogie?

Capitolo 1 | Idoli

Spunto 1: Prova a vedere il film “The Wolf of Wall Street”, se l’hai già visto guardalo con uno sguardo nuovo alla luce della lettura del capitolo sugli idoli.

Capitolo 2 | Gratuità

“Ancora oggi il mercato e il mondo del lavoro vanno avanti perché qualcuno, che avrebbe tutte le ragioni per non fidarsi, invece si fida, e fidandosi inizia una relazione generativa, apre nuove possibilità di cooperazione e di amicizia. E perché molti che avrebbero tutte le ragioni per non comportarsi in modo affidabile e degno, si comportano invece correttamente, sorprendendo noi e loro stessi.” (pag. 48)

Spunto 1: Solo l’economia va avanti per questo motivo? Ci sono moltissime realtà che nascono dalla fiducia gratuita. Anche solo la nascita di un’amicizia e di una relazione in genere avviene perché qualcuno si “butta” e scavalca il muro della non-fiducia.

Spunto 2: Ascolta Fango di Jovanotti quando dice: “un mondo vecchio che sta insieme solo grazie a quelli che hanno ancora il coraggio di innamorarsi.”

“Essendo cuore, centro, radice, il dono è silenzioso” (pag. 32)

Spunto 3: Sappiamo donare senza mostrarci o annunciando il nostro gesto? Rischiamo di perdere il senso del dono?

“Forse i doni più grandi li facciamo, e li riceviamo, quando nei calvari della vita ci ritroviamo sotto croci non scelte e continuiamo a camminare, muti, compagni dei crocefissi” (pag. 33)

Spunto 4: Abbiamo vissuto, direttamente oppure conosciuto tramite parenti e amici, sofferenze inaspettate? Come le abbiamo vissute? Sono emerse occasioni di approfondire relazioni attraverso la vicinanza?

“La nostra civiltà parla molto di dono, ma lo conosce poco, perché lo vede dove non c'è e non lo vede dove si trova realmente” (pag. 33)

Spunto 5: Cosa è dono per noi? E per la nostra società?

“L'uditore sa che loro due avrebbero dovuto fermarsi per vocazione e per compito, ma, pur imbattendosi con la vittima, vanno oltre. Avranno fatto velocemente un calcolo costi-benefici e poi hanno proseguito il loro programma: forse avevano una funzione liturgica nel tempio ed erano in ritardo, o magari avevano l'urgenza di raggiungere un malato, o avranno pensato che non era il loro compito specifico e che sarebbe passato presto qualcuno di più competente.” (pag. 41)

Spunto 6: Viviamo in una società dove la specializzazione e le competenze sono portate all'estremo. Si tratta di efficienza o di spersonalizzazione? Abbiamo il coraggio di andare oltre i nostri doveri per l'altro?

“Non era quindi un vicino (religiosamente, culturalmente, politicamente, sulla strada) ma si sente prossimo.” (pag. 43)

Spunto 7: Chi è il mio prossimo? In cosa mi interroga?

“Si è fidato di un uomo concreto, non della categoria professionale dei tavernieri” (pag. 46)

Spunto 8: Quante volte nella vita sappiamo superare la maschera che copre chi incontriamo, cioè andare oltre la sua professione, il suo abito, la sua pelle, ecc? L'abito non fa il monaco?

Spunto 9: Noi giovani sapremo donarci mettendo davanti il bene di qualcuno, ad esempio di un figlio?

Capitolo 3 | Colpa e Innocenza

“Il corpo risorto conserva le piaghe della passione e le conserverà per sempre, perché quelle piaghe erano vere.” (pag. 67)

Riflessione: “Sento molti miei amici, e amiche, dire al termine di una relazione che bisogna metterci una pietra sopra oppure che è tutto da dimenticare, tutto falso e via dicendo. Personalmente io ho sempre interpretato le relazioni affettive ma più in generale tutti gli eventi della vita come tappe che, per quanto possano essere anche brutte, ci contraddistinguono e fanno parte della nostra storia. Ho anche una certa costanza nel ricordare determinati avvenimenti e continuare a rifletterci per cogliere magari nuove sfumature e spunti di riflessione. Alcuni di questi sono anche delle mie “radici” vuoi per determinati insegnamenti che portano o perché momenti chiave di tutta una serie più lunga di eventi. Moltissime persone, soprattutto miei coetanei, però hanno quasi un ribrezzo nel rivivere o analizzare certi momenti del loro passato e mettono quasi in atto una *damnatio memoriae* della loro vita. Come si può far capire quanto invece sia bene avere una consapevolezza del proprio passato seppur, a tratti, non roseo?”

“La prima ferita inferta alla vittima è la negazione di almeno un volto della sua personalità. Vediamo arrivare dal mare Myriam con un velo sul capo, la chiamiamo “una musulmana”. Non vediamo che ha un fidanzato, che è infermiera, che è vegetariana, pacifista, che dipinge e ama la poesia. Così iniziamo a profanare la sua dignità, non la conosciamo perché non la riconosciamo. Vediamo poi Giovanna che porta un velo diverso, la chiamiamo “suora”. Non ci interessa che è una biblista e che prima di entrare in convento era docente di storia, che suona molto bene il pianoforte ed è presidente di una ONG. E così

vediamo solo la suora e le impediamo di dirci che è anche una donna. Tutte le volte che una persona viene ridotta a una sola dimensione siamo dentro l'inizio di una storia di violenza" (pag. 50).

"La donna viene notata dal re per la sua bellezza, che per Davide diventa la sola dimensione che conta" (pag.51)

Spunto 1: La storia di Davide e Betsabea può essere attualizzata? Appiattare l'altro ad una sola dimensione capita più frequentemente con alcune persone (stranieri, donne, malati,...) che con altre? Ci capita anche di appiattare noi stessi, facendoci violenza da soli?

"Al talento delle donne non sfuggono i piani perversi dei loro uomini, anche se non sempre ce lo dicono, forse per il troppo dolore." (pag. 59)

Spunto 2: Conosci la storia di Rita Atria o di altre donne coraggiose che hanno combattuto contro la loro stessa famiglia mafiosa, per la giustizia e la verità?

"E' solo la percezione di questa innocenza profonda che ci fa commuovere veramente mentre guardiamo un film sul dolore degli immigrati e dei loro bambini anche se prima del film abbiamo votato un partito che alimenta quelle sofferenze e dopo il film continuiamo a votarlo." (pag.62)

Spunto 3: Non è difficile accorgersi delle contraddizioni che dominano la politica e il mondo che ci circonda. Sappiamo fare lo stesso con le nostre contraddizioni?

“La speranza muore quando adeguiamo i nostri sentimenti e la nostra morale alle nostre azioni scellerate, quando ci convinciamo che non ci sia niente di male negli adulteri, nelle bugie, nella violenza.” (pag. 63)

Spunto 4: Il male come una scelta graduale, che avviene accettando dei compromessi sempre più bassi, che vanno a giustificare le azioni silenziando la coscienza. Sei d'accordo?

“Un giorno, diventato grande, potrò perdonare, se ci riuscirò, chi ha ucciso mio padre, ma questo perdono non cancella il dolore e le conseguenze di essere cresciuto senza papà, né può riempire il vuoto nel cuore di mia mamma, che è infinito.”

“Perché se Dio esercitasse la sua onnipotenza per cancellare non solo la nostra colpa ma anche gli effetti delle nostre azioni, non usciremmo mai dai film e dai romanzi e li confonderemmo con la vita.” (pag. 65)

Spunto 5: Relativamente al tema "colpa e innocenza", pensi che i giovani siano in grado di cogliere la consapevolezza delle proprie azioni e la possibilità di redimersi, che è ancora più importante?

Capitolo 4 | La legge della terra

"Il tempo e la terra non li produciamo; li possiamo solo ricevere, custodire, accudire, gestire, come dono e promessa." (pag.68)

"Non siamo noi i padroni del mondo. Lo abitiamo, ci ama, ci nutre e ci fa vivere, ma siamo suoi ospiti e pellegrini, abitanti e possessori di una terra tutta nostra e tutta straniera, dove ci sentiamo a casa e viandanti." (pag.69)

Spunto 1: In relazione all'ecosostenibilità ed alla situazione di grave crisi climatica. Si potrebbero collegare i discorsi di Greta ed il ruolo che una ragazzina di 16 anni ha avuto e sta avendo.

"Ciò che hai non è tutto e soltanto per te. Appartiene anche all'altro da te, che non è mai così "altro" da uscire dall'orizzonte del "noi". Tutti i veri beni sono comuni. Ma se sulle cose e sulle relazioni umane c'è impresso uno stigma di gratuità, allora ogni proprietà è imperfetta, ogni dominio è secondo, nessuno straniero è veramente e soltanto straniero, nessun povero è povero per sempre" (pag.70)

Spunto 2: Il tema della solidarietà e il ragionamento sulla proprietà privata ha animato numerosi movimenti sociali e politici da metà Ottocento, fino a pochi decenni fa. Trovi delle concordanze? Quali sono i veri beni comuni al giorno d'oggi? Acqua, terra, aria, risorse energetiche,...

"La legge del settimo giorno interpella tutte le dimensioni della vita." (pag.72)

Spunto 3: Come viviamo il tema della creatività e della gestione del nostro tempo libero?

"Diventiamo cattivi quando non ci giriamo più se sentiamo pronunciare il nostro nome: o perché lo abbiamo dimenticato, o perché nessuno lo chiama più con sufficiente agape per poterlo riconoscere" (pag.75)

Spunto 4: Da dove origina l'odio e il bullismo? Sarebbe interessante discutere in quali ambiti, oltre a quello scolastico, si possono verificare situazioni simili (sul lavoro, nello sport)...

"I migranti, gli stranieri, i nomadi sono sempre stati maltrattati perché si trovano in una condizione oggettiva di vulnerabilità e di esposizione all'abuso; e la storia ci dice che la possibilità di abuso si traduce sempre in abuso effettivo" (pag.78)

Spunto 5: Parliamo dei migranti e dell'accoglienza, della diversità e della povertà. Sappiamo renderci conto delle debolezze attorno a noi o giudichiamo senza riflettere?

"Le civiltà progrediscono quando l'esercizio della memoria non produce rancore o vendetta ma pietas e

desiderio di ridurre la sofferenza nel mondo. Quando davanti a un grande dolore mio e di altri riesco a gridare "mai più", quel dolore è già diventato una benedizione per me e per tutti. Così dopo le guerre sono nate molte Costituzioni" (pag.79)

Spunto 6: Il tema della memoria, della seconda guerra mondiale e dei suoi effetti sulla storia democratica italiana. Visione film "Train de vie".

Conclusion

Una chiacchierata più leggera su Mosè e la figura dei profeti, lasciamoci liberi di uscire dagli schemi, esprimere i nostri dubbi e le nostre preoccupazioni.

Mosè nel Deuteronomio viene descritto come il più grande dei profeti nella storia del popolo ebraico ("Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè"). Ma l'importanza del personaggio non risiede soltanto nella colossale emigrazione da parte degli Ebrei dall'Egitto alla terra promessa da lui guidata ("...nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese..."), o nei miracoli compiuti lungo il viaggio ("...per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere..."), e nemmeno nell'autorità dimostrata al comando del suo popolo ("...per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele"). Ciò che contraddistingue Mosè è la peculiarità della sua morte, tanto particolare quanto

estremamente esemplificativa del ruolo che un profeta si trova ad avere all'interno della società. Giunto, unico della generazione partita dall'Egitto, al confine della terra di Canaan, Mosè se ne vede precluso l'accesso: non è per la soddisfazione personale che ha portato a termine la missione di Dio, quanto per quella degli uomini che guidava. Il suo compito termina e con esso la sua vita: si addormenta sul monte Nebo senza sofferenze, in quanto "gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno" come se la durata della sua vita non corrispondesse al ciclo vitale in sé, quanto alla durata del ruolo assegnatogli. La stranezza della fine del profeta lascia quasi l'amaro in bocca, stimola riflessioni sul ruolo e sulle proprietà del profeta e coinvolge anche noi, in epoca moderna.

Il tema più evidente e significativo legato alla figura di Mosè è quello della gratuità, come sottolineato nel libro. La vita del profeta si fonda sull'agire gratuitamente in favore dell'altro, tanto che a stanziarsi nella terra promessa saranno tutti gli ebrei eccetto colui che li aveva condotti. Ma allora chiunque compia un gesto di grande umiltà e generosità, suggerendo agli altri una soluzione e lasciando che siano loro a goderne, può essere considerato un profeta, nel nostro tempo? Sono profeti tutti i pensatori che lasciano un'ideologia senza mettersi a capo, come Mosè con la terra promessa? Pensiamo a Marx, Nietzsche, Gesù stesso.

Il tema della gratuità rientra numerose volte nelle sacre scritture: agisce ad esempio gratuitamente chiunque annunci agli altri il regno di Dio, come suggerisce San Paolo ("Ho forse commesso peccato quando, abbassando me stesso perché voi foste innalzati, vi ho annunciato il vangelo di Dio gratuitamente?" (2Cor 11,7)). Ma uno degli episodi più famosi a questo riguardo è riportato nel vangelo di Marco (Mc 12,41-44):

⁴¹ E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴² Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. ⁴³ Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴ Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

Quale collegamento può esservi tra la vedova e Mosè? Entrambi sacrificano tutto della propria vita (la prima i propri averi, il secondo tempo ed energie) per ciò in cui credono: in entrambi i casi vi è forse una chiamata interiore, una 'voce' come la definisce Bruni, che impone un metro di comportamento. Forse la vedova ci induce a pensare che non serve mobilitare grandi masse per farsi profeti, ma è sufficiente dare un piccolo esempio nel quotidiano. O solo l'azione di Mosè 'in grande' di Mosè può considerarsi profetica?

Mosè al termine della propria vita appare quasi uno sconfitto: il profeta, lo ricorda Bruni, muore generalmente solo e inappagato, quasi che Dio lo 'spegnesse' perché il suo compito nel mondo è finito. Ma è davvero così ingiusta l'azione del Signore, oppure sgrava Mosè di incombenze future, come il dubbio di ergersi a re degli ebrei, le guerre di riconquista, le liti tra le tribù...? E nel complesso, il profeta è sempre un 'perdente' o la consapevolezza di aver fatto il bene del prossimo lo appaga tanto da rendergli meno amara una mancata gratificazione generale? Chi ha il coraggio di comportarsi da 'profeta' nel 2019, in questo mondo di accumulo ossessivo e disordinato e scarsa attenzione verso i grandi ideali collettivi?

“C'è il momento [...] in cui ci accorgiamo che le promesse della vita non si sono compiute. Anche quando la vita è stata stupenda.”

“La felicità più importante non è la nostra, ma è quella dei figli.”

Queste due frasi con cui l'autore conclude il libro: portano un'immagine della vita che si rinnova di generazione in generazione. Una vita nella quale le promesse incompiute e gli sbagli ci consentono di misurare meglio i momenti di gioia e come tali vanno, in un certo senso, apprezzati.